

L'INTERVISTA

Dario Fo immagina l'incontro con il nuovo arcivescovo, partendo da una vecchia canzone

“Gli canterei prete Liprando quello che non voleva crociate”

ZITA DAZZI

C'È UNA persona a Milano, che del nuovo arcivescovo sa poco o nulla. E il suo nome è Dario Fo, uomo di teatro e Premio Nobel per la letteratura. E pur non sapendone molto, di chiesa e di fede, di cardinali e di vescovi, l'autore di *Mistero buffo* quando viene informato di quel che avverrà oggi — il solenne insediamento e la cerimonia in Duomo — tira fuori un ricordo e un desiderio.

«A Tettamanzi mi piacerebbe cantare quella vecchia canzone che avevo scritto tanto tempo fa con Enzo Jannacci, "Il prete Liprando e il giudizio di Dio"».

Un po' irrituale come benvenuto a un arcivescovo.

«E invece sarebbe importante che Tettamanzi mi ascoltasse cantare quella canzone, la storia di quel prete che chiedeva più giustizia sociale e più umanità, più rispetto per la povera gente, e che era contrario alle crociate».

Ma crede che apprezzerebbe?

«Non so, non so niente di questo cardinale. Ma credo che potrebbe essere utile per lui sentire la canzone di Liprando, gli suggerirebbe alcune piste da seguire per il suo lavoro a Milano».

Ha un compito improbo, Tettamanzi. Sale sulla cattedra occupata fino a poche settimane fa da Carlo Maria Martini.

«Certo, Martini. Quello era un

cardinale che mi piaceva veramente. Uno che aveva capito Milano. Mi è dispiaciuto molto che se ne sia andato. Gli avevo parlato brevemente una volta e ci eravamo trovati d'accordo su molti temi. Era uno che stava a fianco dei poveri cristi e che ha fatto delle grandi cose per questa città».

Lei che è un laico, una persona di sinistra, uno che non è malandato molto d'accordo con le gerarchie ecclesiastiche, di che cosa parlerrebbe a Tettamanzi, se lo dovesse incontrare?

«Io vorrei leggere con lui quell'orazione di Sant'Ambrogio nella quale si rivolgeva al ricco invitandolo ad ascoltare il lamento del disgraziato che sta fuori dalla sua porta, a non fare finta di niente. Ambrogio diceva: "Attento ricco a quel lamento disperato, è il lamento di Gesù". Tutti i milanesi dovrebbero ricordare cosa diceva il santo patrono».

E perché vorrebbe cantare canzone di Liprando e leggere l'omelia di Ambrogio col nuovo

arcivescovo?

«Perché mi sembrerebbe un bel modo di parlare dei problemi di questa città. Ambrogio era uno che aveva capito bene come girava il mondo. Era arrivato a Milano come uomo di potere, ma poi si era messo contro l'imperatore e aveva sollevato la popolazione a resistere contro l'egemonia del potere».

Spera che anche Tettamanzi riesca a diventare un punto di riferimento per la parte laica della città, com'era successo con Martini?

«Sono curioso di vedere come si muoverà, attendo di sentirlo sui temi che avevamo condiviso con Martini, l'aiuto agli immigrati, il dialogo con le altre fedi».

Tettamanzi si è schierato contro la globalizzazione, al tempo del G8 era sembrato in sintonia col movimento no global.

«Bene. Staremo a vedere. Le parole di Martini avevano fatto bene a questa città, anche se purtroppo le sue erano sempre parole isolate. Milano è diventata raz-

zista e non lo era mai stata. Qui si diceva e si dice ancora "forest", persona che viene da fuori, non straniero, che significa estraneo. Ma oggi tutto sta cambiando».

Tettamanzi torna nella terra che ha visto nascere la Lega Lombarda, che oggi attacca la chiesa perché solidarizza con gli immigrati.

«Sì, già Martini aveva dovuto schierarsi contro il "bossismo", il forzitalismo, il fascismo. Questa è una città che sta perdendo la propria identità originale».

Un quadro fosco.

«È una città che corrompe, ma che anche fa scattare grandi slanci positivi. Anche Ambrogio, quando era venuto, non era mica quello che poi è diventato. Vediamo come va con questo nuovo cardinale».

Insomma, anche il laico Dario Fo si affida alla chiesa?

«Io non sono religioso, però credo nella religiosità popolare. Ho avuto un'educazione cristiana, anche se mio padre e mia madre erano quasi atei. Quindi non sono uomo di chiesa, ma sono impegnato di una cultura che fin dall'infanzia era legata alla religione. Cantavo anche nel coro della mia parrocchia...»

Ecco perché vuole cantare Liprando a Tettamanzi.

«Cantare in chiesa è una bella cosa. È un modo sincero di esprimere la religiosità. E io avevo anche una voce notevole».

LA PROTESTA

Gli immigrati sfrattati a Greco presidiano la chiesa di San Babila

LA CHIESA di San Babila agghindata di striscioni contro la guerra e per i diritti degli stranieri, una ventina degli ottanta immigrati sfrattati dalle loro baracche nel quartiere Greco a presidiarla. È la protesta dell'associazione «Ya Basta!»: «Abbiamo scelto una chiesa perché vogliamo incontrare il cardinal Tettamanzi». Dopo la manifestazione partono le trattative, anche se il Comune è chiaro: «Non possiamo farci carico delle disgrazie del mondo — dice l'assessore Guido Manca —. Aiuteremo chi ha bisogno, ma solo per l'emergenza». Alla fine, l'accordo: metà degli immigrati sarà ospitata dalla Protezione Civile, metà dalla Caritas. «La protesta è un modo sbagliato di porre la questione» commenta il capogruppo della Margherita in Comune Mattioli. E il leghista Borghesio polemizza: «Perché gli immigrati possono manifestare e Forza Nuova no?».

“
A Martini avevo parlato brevemente una volta e ci eravamo trovati d'accordo su molti temi
”

“
Sant'Ambrogio chiedeva al ricco di ascoltare il lamento del disgraziato davanti alla sua porta
”